

LA CLASSE NON E' ACQUA

progetto di formazione politica
Communia Network
settembre 2016



Il progetto di formazione

Communia Network nasce tre anni fa sulla base di una tesi, la fine del movimento operaio, e un'intuizione ad essa legata, riprendere le fila del discorso ridefinendo pratiche quali il mutuo soccorso conflittuale, la riappropriazione, l'autogestione.

Le urgenze e le necessità legate alla costruzione concreta della rete ci hanno portato ad accantonare per troppo tempo il terreno della formazione e della ricerca teorica, che però risulta essenziale per qualsiasi progetto politico che voglia dotarsi di una minima lungimiranza.

Il programma qui presentato prova a riprendere le fila del discorso senza rinunciare a fare anche di questo ambito un momento di sperimentazione utile non solo al nostro rafforzamento teorico, ma anche all'attività politica quotidiana.

Da una parte quindi proviamo a rispondere alla necessità di una formazione base che rafforzi il bagaglio delle e dei militanti della nostra rete, ma allo stesso tempo il tentativo è farne occasione per dei passi in avanti sul piano dell'elaborazione teorica, in una dialettica che si vorrebbe costante attraverso il coinvolgimento della redazione e dei/le partecipanti ai singoli appuntamenti di formazione.

La tesi che ci ha condotto fin qui ad esempio, quella della fine del movimento operaio, va approfondita in modo che non resti per molti di noi un semplice enunciato, attraverso l'indagine della sua scomposizione, così come della composizione attuale del proletariato, delle relazioni di potere che lo intersecano e delle potenzialità che ne conseguono.

Invece che immaginare una formazione classica che riproponga schematicamente i fondamentali del marxismo o la ricerca potenzialmente senza fine dei suoi spunti migliori andando a setacciare il suo denso passato, **abbiamo pensato di rovesciare l'approccio: partire dai problemi che ci troviamo di fronte e da lì procedere domandandoci quali elementi sia utile recuperare nella definizione, seppur approssimata, di un'alternativa**, quali risultano invece inutili e quali magari andrebbero approfonditi e ripensati.

Basti citare la categoria dell'imperialismo che ad oggi produce a sinistra sbandamenti di ogni sorta dettati da uno pseudo-campismo che diviene appoggio ad imperialismi nazionali come quello russo e

che invece risulterebbe essenziale per comprendere processi che si danno ormai principalmente su scala transnazionale e globale.

Processi che ci pongono davanti ad un potere sempre più impalpabile e oligarchico, con la conseguente urgenza di ripensare il concetto di democrazia, forme e organismi alternativi, partendo dalle esperienze di autorganizzazione che la storia ci ha consegnato. Così come davanti ad un'economia in crisi perenne e sempre più legata alla finanza può essere utile interrogarsi sul rapporto tra pianificazione centralizzata e mercato per rafforzare anche sul piano teorico e non solo politico-organizzativo una prospettiva fuorimercato.

In un contesto in cui il dato sembra l'unico mondo possibile a mancare drammaticamente è proprio la definizione di un'alternativa, o quantomeno di alcuni passaggi ponte tra i bisogni di oggi e la società di domani, che lascino intravedere un Possibile successivo al capitalismo, recuperando la logica del programma transitorio.

Non si tratta di definire un nuovo orizzonte strategico compiuto, per il quale necessiteremmo di ben altre forze, ma al contempo nemmeno aspettare che questo si determini spontaneamente nelle esperienze di cui siamo protagonisti. Se abbiamo deciso di fare del diritto di sbagliare una caratteristica del nostro attuale agire politico, allora è utile renderlo proficuo anche sotto questo punto di vista, concedendoci la libertà di percorrere una strada teorica, verificarla, eventualmente tornare indietro e ricominciare.

Se i subalterni possono parlare, parafrasando una celebre espressione di Spivak, occorre iniziare ad immaginare come, dove e in che forme, sapendo che la risposta potrà essere trovata solo procedendo per approssimazioni successive.

L'idea che abbiamo sviluppato per tenere insieme formazione e ricerca parte dalla definizione di alcuni laboratori di base, i cui temi sono quelli individuati nell'ultima discussione di redazione: sfruttamento, imperialismo, capitalismo contemporaneo, classe/fine del movimento operaio e democrazia.

I laboratori possono essere utilizzati dai nodi in forma integrale e progressiva o anche singolarmente.

Consapevoli della loro parzialità (si pensi anche soltanto alle tematiche ambientali e all'urgente necessità di farne materia di formazione), partiamo da qui.

Ogni laboratorio di base dovrebbe concludersi con una domanda speculare volta in un secondo momento ad aprire il tema di ricerca. Perché il tema di ricerca possa effettivamente dispiegarsi sarà essenziale sviluppare un vero e proprio dibattito sui temi specifici a partire proprio dai laboratori, provando a porre in relazione gli elementi emersi nei vari laboratori locali. Se immaginiamo invece una sorta di delega tematica ai singoli relatori questa parte importante del progetto di formazione resterà con tutta probabilità lettera morta.

Per restare agli esempi fatti i temi di ricerca ipotizzati sono rispettivamente: economia a sfruttamento zero, internazionalismo, fuori mercato, la ricerca del soggetto perduto, democrazia diretta e poder popular.

Di seguito presentiamo le tracce delle relazioni tematiche.

Non sono omogenee tra loro: in alcuni casi sono state pensate come riflessione aperta e quindi più in termini di domande che ci si pone; in altri casi come vere e propri schemi di relazioni, talvolta solo con titoli accennati.

Le presentiamo così come sono, perché questa disomogeneità è in parte il frutto della complessità stessa dei temi su cui stiamo preparando il progetto di formazione.

In ogni caso sono affidate alla discussione della rete e dei diversi nodi, a cui chiediamo di proporre eventuali modifiche, approfondimenti, precisazioni delle scalette presentate.

Buona lettura.

Crisi della democrazia e l'alternativa dell'autogestione

1) La questione democratica è il grande rimosso del nostro tempo. Nonostante la capacità di vedere lo svuotamento degli istituti di democrazia rappresentativa, la lotta politica è ancora giocata come se lo spazio democratico fosse quello del Novecento. Si attendono le elezioni, si fanno appelli ai Parlamenti, si costruiscono "eventi conflittuali" con i vari Premier senza rendersi conto che la stessa democrazia "borghese" è diventata sempre più fittizia.

Certo, le decisioni per essere formalizzate necessitano ancora di voti di "fiducia", di voti parlamentari (non a caso, un passaggio cruciale parlamentare, il 14 dicembre 2010, fu anche l'occasione di un momento di piazza eccezionale) ma sempre più, questi passaggi diventano la riutilizzazione di decisioni già assunte, spesso già praticate.

La critica alla democrazia, oggi, è la precondizione per costruire un'idea di democrazia altra, da nominare e da definire nelle sue grandi linee. Questo è un piano di lavoro decisivo.

2) La difesa della Costituzione non costituisce più un argine decisivo o sufficiente o utile per fondare una resistenza che rilanci l'attività di massa. Occorre una riflessione su nuovi assetti democratici, popolari, di massa, partecipati con una riflessione avanzata, democratica e internazionalista, della definizione di "sovranoismo". Sarebbe deleterio concepirlo come strumento di una iniziativa nazionale-nazionalista, è invece importante recuperare il valore sostanziale della sovranità popolare intesa come partecipazione.

3) La partecipazione è il grande tema irrisolto delle costituzioni avanzate del dopoguerra che delegano questa decisiva attività democratica alla vita dei grandi partiti di massa. I quali non ci sono più per effetto delle loro sconfitte politiche e dei loro errori storici ma anche per effetto di una nuova morfologia della "classe" sempre più indisponibile a consegnarsi a costruzioni partitiche peraltro ormai prive di ideologie forti.

4) La crisi dei partiti di massa è il primo elemento che spiega la crisi della democrazia e da questo crinale si può aprire una riflessione più proficua, e meno istintiva o epidermica ("populisti",

"fascistoidi", etc.) del Movimento 5 Stelle. Il movimento è la prima forma, in Italia, di costruzione politica post-partito novecentesco e, allo stesso tempo, raccoglie confusamente e senza una elaborazione degna il tema della partecipazione, della democrazia. Lo fa, contraddittoriamente, attivando il massimo della delega politica e istituzionale e quindi senza alcuna costruzione reale di strumenti di democrazia diretta o, addirittura, di organismi embrionali di autorganizzazione. DA qui, oltre che dall'assenza di una effettiva progettualità politica alternativa, può derivare la sua crisi.

5) Il secondo, e più forte, elemento che spiega la crisi della democrazia liberale è lo svuotamento progressivo degli stati nazionali e il rafforzamento degli esecutivi sovranazionali. Processo non per nulla lineare e che, anzi, determina forti contraccolpi, come dimostra la Brexit. Nondimeno, il "ce lo chiede l'Europa" è il mantra dei governi nazionali in grado, come accaduto in Italia, di inserire in pochi giorni il pareggio di bilancio addirittura nella Costituzione (altro che democrazia paralizzata). Questo aspetto va indagato ancora insieme ai meccanismi di governo della globalizzazione che sembrano sempre molto contraddittori (Bayer e Monsanto mostrano una realtà transnazionale irrefrenabile mentre il blocco del Ttip fa vedere contraddizioni non sopite). Ma è il nodo che ci interroga dai tempi del movimento "no global" e su cui si sconta il peggior ritardo politico di questo tempo storico: mai come ora i movimenti di opposizione non hanno legami a livello internazionale e non possono in nessun modo attivare una critica e una iniziativa politica sul piano della democrazia.

6) Il potere dunque sembra sempre più impalpabile. Oggi è a palazzo Chigi domani a Francoforte per poi spostarsi a Bruxelles, a Washington e poi, comunque, essere saldamente ancorato, ancora, nelle scelte dei grandi Consigli di amministrazione. La tematica non va banalmente ricondotta alle analisi classiche del movimento comunista del Novecento ("il comitato di affari della borghesia") perché se esistono indubbiamente rapporti strutturali tra grandi multinazionali (si pensi al ruolo delle banche verso la Bce e al loro protagonismo nel processo di costruzione europea) allo stesso tempo esiste una crisi delle classi dirigenti. Crisi di direzione, determinata dalla crisi dei partiti di massa anche nel loro campo (si veda il processo che sta colpendo la stessa Germania); crisi di egemonia (a ogni indagine, il capitalismo sembra sempre più sotto

attacco); crisi di strategia: l'impasse dell'Unione europea dimostra la forte contraddizione oggi esistente tra diversi settori delle classi dominanti sia a livello nazionale che a livello transnazionale (il ritmo imposto dalle banche, ad esempio, non è lo stesso della grande impresa siderurgica o navale, per fare due esempi).

7) **La crisi della democrazia**, quindi, può essere definita in questo modo: l'evoluzione del capitalismo, almeno su scala europea (ma il fenomeno Trump mostra un andamento analogo negli Usa mentre un'analisi diversa, ma ugualmente feconda e interessante, si potrebbe svolgere per l'America Latina, da Lula a Chavez) e la sua crisi hanno divelto il grande corso tranquillo del dopoguerra fondato sullo sviluppo lineare degli stati nazionali, la loro crescita virtuosa (per modo di dire) e la loro decisione di allearsi su scala sovranazionale nel rispetto delle prerogative dei vari governi. L'accelerazione imposta dalla moneta unica ha prodotto uno strappo tra le varie aree e l'avvento della crisi, con un ritorno improvviso della sovraccumulazione e una lotta furibonda per la ripartizione dei margini di profitto, ha acuito i fenomeni. Impoverimento dei "ceti medi", condizione di regressione materiale nelle classi popolari, divisioni crescenti tra le elites e le classi dirigenti. Lo stato nazionale non riesce a essere più il contenitore della gestione dei conflitti mentre uno stato sovranazionale ancora non c'è. Da qui la crisi e l'impasse democratica che l'Italia vive da oltre venti anni (in anticipo sugli altri paesi) e che oggi vivono tutti i paesi europei (nessun governo in Spagna, crisi verticale in Gran Bretagna, crisi in Francia, iniziale sfaldamento in Germania, etc...).

8) **A questa crisi, una parte della sinistra, anche la più insospettabile (Podemos?) prova a rispondere accarezzando sogni "sovranisti" a livello nazionale.** E' una risposta che porta all'estremo della campagna "No Euro" come strumento di recupero della democrazia. Risposta sbagliata ma comprensibile e, in assenza di altre risposte, forse l'unica possibile anche se il potenziale distruttivo in termini di nazionalismo è evidente quanto inesplorato.

9) **L'unica altra soluzione, però, è fondare un'altra democrazia, basata su nuovi organismi** (autogoverno popolare, autorganizzazione), su strumenti di democrazia diretta (a partire dal referendum), sulla revocabilità e su un'idea di organizzazione sociale che metta in discussione la grande proprietà privata.

10) Nell'ultimo secolo e mezzo, in tutti i processi di lotta di classe più significativi è emersa – con nomi diversi – la struttura democratica di autorganizzazione fondata sui Consigli dei delegati. Se ci si deve misurare con l'autogestione di pezzi di società sfruttata come progetto politico la democrazia consiliare è la forma organizzativa più efficace.

Nella discussione sulla funzione dei Consigli di Fabbrica dell'autunno caldo del '69 sono ritornate le riflessioni gramsciane sulle istituzioni della nuova società in costruzione da un lato, ma anche quelle di Panzieri sull'unificazione di economia e politica che rimettono in discussione i ruoli tradizionali di partiti e sindacati. Il CdF in alcuni casi ha rappresentato seppur per un periodo limitato di alcuni anni un reale strumento di contropotere, assumendo in sé ruoli sindacali e politici insieme, misurandosi anche su progetti economici nell'interesse delle classi popolari.

Questo è il terreno su cui costruire formazione e riflessione. studiare al meglio le esperienze di autorganizzazione e in picchi storici in cui sono nate istituzioni popolari in grado di sintetizzare l'aspetto "economico" e quello "politico": la necessità di risolvere bisogni immediati con la capacità di elaborare un risposta progettuale per l'insieme della società.

Nell'immediato, più che un "No sociale" al referendum renziano occorre definire una piattaforma che definisca un "No" non conservativo dell'esistente e che individui una parola d'ordine chiara per l'alternativa (Democrazia, Reddito, Autogestione?)

Quando i subalterni parlano

Problema su cui indagare. Quale soggetto/soggetti possono dar vita a resistenze di massa alle attuali logiche capitalistiche di dominio, sfruttamento e alienazione? Il concetto di "potere popolare", come quello di "operaio sociale", applicati alla realtà italiana (non solo italiana ovviamente, ma comincio circoscrivendo) traducono in un'idea semplice una perdita di centro che ha le sue ragioni sia negli attuali meccanismi dell'accumulazione capitalista sia in fenomeni politici e culturali. Tuttavia il "popolo" è anche attraversato da soggettività, movimenti, resistenze diverse di cui è importante comprendere le logiche e il ruolo, per decidere sugli investimenti prioritari e prefigurare una "classe probabile".

Dati in nostro possesso. Sarebbe utile riproporre in maniera sintetica alcune questioni che abbiamo già discusso. La fine del movimento operaio del Novecento, per esempio, interessa anche il presente per la semplice ragione che i racconti a cui la cultura anticapitalista attinge sono fortemente segnati dalla sua vicenda e dalla sua sconfitta. La separazione concettuale tra proletariato e classe mette poi in guardia da interpretazioni meramente sociologiche di una categoria (la classe appunto) che è invece anche politica e culturale. Inoltre dall'esperienza di espropriazione delle lotte operaie e popolari da parte di una casta è possibile enucleare un'importante domanda già formulata nel femminismo da Spivak : "Possono i subalterni parlare?"

Elementi ulteriori di riflessione. Bisognerebbe passare in rassegna, al di là dei miti e dei riferimenti al passato, i soggetti che realmente agiscono nelle società dette di tardo-capitalismo, allargando così l'orizzonte. Per evitare di dire e scrivere genericità sarebbe necessario utilizzare anche il metodo dell'inchiesta, nei limiti in cui questo sarà possibile a chi dovrà poi scrivere l'intera relazione. Questa dovrebbe essere infatti capace di operare alcune generalizzazioni. Per esempio: quali forme hanno assunto negli ultimi anni le lotte per il lavoro (contro gli smantellamenti o i licenziamenti, contro la precarietà o i tentativi di precarizzazione ulteriore, per il reddito sociale ecc.)? Per esempio: quale ruolo hanno il femminismo e il movimento LGBTI nel conflitto di classe e nella sua politicizzazione? Per esempio: quali problemi effettivi ha comportato finora una composizione di classe con una forte componente di immigrati/e? **Cos'è lo sfruttamento oggi?**

Esiste ancora l'imperialismo?

Premessa

Perché un modulo di formazione sull'imperialismo, la "geopolitica del caos", l'internazionalismo possibile e necessario?

* per mettere a verifica alcune teorie, non per velleità intellettuale o qualche illusione di "riscrivere la teoria", quanto per comprendere il dibattito che ha portato alla costruzione dell'internazionale e per definire le soggettività oggi in campo a livello globale. In questo senso importa poco definirci in relazione alla teoria leninista, quanto comprenderne genesi e conseguenze;

* perché tutti i temi in discussione e ricerca hanno un fondamento globale, internazionale, transnazionale;

* in particolare la ricerca sulla composizione di classe deve tenere conto delle caratteristiche globali dello sfruttamento capitalistico, così come qualsiasi discussione e ricerca sulla soggettività di classe risente delle esperienze internazionali e globali;

L'incontro sull'imperialismo introduce un secondo livello di ricerca sulla nostra idea di internazionalismo e/o transnazionalismo – e sulle possibili pratiche di relazioni a livello internazionale.

1. La definizione di imperialismo di Lenin

Più che un'analisi semantica, quello che ci interessa è comprendere il metodo e l'oggetto dell'analisi che ha portato a definire l'imperialismo – e comprenderne il senso.

Ci interessa quindi capire quale sia il contesto in cui si forma tale concetto (brevissimi cenni) e se questo concetto abbia ancora una validità – rimandando questo al termine della relazione (e al dibattito)

2. Economia della mondializzazione

Vogliamo provare a capire meglio (anche se in forma schematica e non approfondita) come funziona il capitalismo globale.

[In questo senso sono necessari rimandi ai moduli specifici sul funzionamento dell'economia e sullo sfruttamento]

* chi sono i possessori di capitale a livello globale/internazionale? Quali sono le relazioni transnazionali tra i possessori di capitale? Chi "impone" le regole del capitalismo globale?

* che relazioni esistono tra chi possiede e fa circolare il capitale a livello globale e gli stati nazionali, e quali relazioni tra gli stati nazionali tra loro; che ruolo giocano le organizzazioni economiche internazionali.

[Potrebbe essere interessante una digressione sul concetto di sviluppo ineguale e combinato, per capire se spieghi ancora qualcosa dell'attuale fase della mondializzazione]

* conflittualità politica e militare nell'attuale fase delle relazioni globali

3. Caos geopolitico

* il fallimento della strategia neocons per "un nuovo secolo americano" e dell'unipolarismo Usa;

* emergono nuovi soggetti globali o semi-globali

* tendenza alla guerra? E in che senso? possiamo ancora parlare di "guerra globale permanente"?

* crisi dell'ordine internazionale; crisi economica e delegittimazione politica delle leadership mondiali e dei loro clienti e dei vari regimi a loro legati

4. E' ancora valida la teoria leniniana dell'imperialismo?

Esiste oggi e cos'è l'imperialismo; è ancora valida una teoria sull'imperialismo (e cosa c'entra con il concetto di "impero")

E' ancora utile e produce iniziativa la categoria dell'"antimperialismo" - sia a livello di relazione tra stati che di movimento?

5. Dinamiche delle soggettività alternative – accenni ad un percorso di ricerca

Il quadro è quello che abbiamo più volte definito della "fine del movimento operaio", anche sul piano internazionale (fine di riferimenti internazionali "alternativi" o presunti tali;

* crisi di qualsiasi forma di rete internazionale; crisi dei riferimenti

ideologici in vario modo "progressisti" sia rispetto alle dinamiche interne ad ogni paese che nei riguardi di un possibile "ordine mondiale alternativo"

* crisi dei movimenti alternativi in Europa e Nord America (scomparsa di fatto delle esperienze dei Fori sociali che rimangono solo come strumento di incontro senza alcuna capacità di mobilitazione comune).

- stallo dei governi e dei movimenti progressisti in America latina (dove è finito il "socialismo del XXI secolo"?) e permanenza di movimenti di massa progressisti

•

*crisi delle rivoluzioni arabe (sotto i colpi della reazione – rappresentata sia da regimi militari che dall'islamismo reazionario – e dei limiti di soggettività politica) e di altre esperienze di mobilitazione di massa (Turchia, Hong Kong): cosa lasciano in eredità e di possibile continuità?

6. La nostra solidarietà, le nostre relazioni internazionali - (percorso di ricerca)

* la IV internazionale resta un utile rete nella quale investire e dentro la quale poter portare la nostra riflessione e proposta

*definire "le/i nostre/i compagne/i di strada", alle/ai quali garantire la nostra solidarietà, alle/ai quali dare voce anche da noi e con le(i) quali costruire relazioni stabili

*definire un quadro di solidarietà internazionalista più ampio, che sostenga il diritto all'autodeterminazione, alla liberazione, anche se non ci riconosciamo con i soggetti attivi in quelle dinamiche

*ripensare il "No alla guerra" che oggi rischia di nascondere la complessità degli interventi (a differenza del periodo 1991/2005), mentre rimane come opzione di fondo – legata alla critica del militarismo e della militarizzazione possibile delle nostre società anche in occidente

Alienazione e legge del valore

L'idea è quella di provare a tenere insieme una ricognizione formativa e una seconda parte più legata ai problemi del lavoro di oggi

Lo sfruttamento nella teoria marxiana.

- 1) Premessa: la caratteristica specifica delle leggi economiche
- 2) Cos'è una merce?
- 3) Il valore d'uso del lavoro e il suo valore di scambio
- 4) Lavoro astratto e alienazione
- 5) Plusvalore assoluto e relativo
- 6) La formazione del saggio medio del profitto
- 7) Caduta tendenziale e controtendenze
- 8) Alcuni problemi interpretativi

Appunti sulle trasformazioni del lavoro e sulle conseguenze interpretative

- 9) Il lavoro astratto oggi
- 10) L'ipotesi della società della conoscenza
- 11) Le tendenze professionali in Italia e negli Stati Uniti
- 12) Superamento del lavoro astratto e del rapporto produttivo capitale-lavoro?
- 13) Fordismo, postfordismo e alienazione

Economia di mercato, debito e finanza. Quali prospettive, quali fuoruscite

1) In quale economia ci troviamo?

Fine del fordismo e dell'autonomia dell'economia reale

Ruolo propulsivo della finanza, l'economia contemporanea è diventata finanz-economia (dove si produce il valore aggiunto?)

Rapporto indissolubile dell'economia reale di mercato e della finanza

Passaggio dallo Stato-nazione allo Stato-mercato (nuova funzionalità delle istituzioni pubbliche, nuovi centri di governance)

2) Economia a debito

Debito privato e debito pubblico: i vasi comunicanti

Loro ruolo propulsivo

Crisi : sovrapproduzione e insostenibilità del debito

3) Salvare la finanza a mezzo della finanza

Banche centrali e moneta facile

Politica monetaria soppianta la politica tout court

In cerca di nuovi target per le banche centrali

Tutto funziona con la crescita, ma niente crescita

4) Il futuro che ci attende

L'economia di mercato non funziona, ma non crolla

Debito economico e debito ecologico

Andare fuorimercato

Si può cambiare solo attraverso nuove soggettività socio-economiche

Non esiste un modello, ma sperimentazioni centrifughe

Trovare un nuovo baricentro e nuovi equilibri tra centro e periferie

Autorganizzazione e nuova pianificazione

La proposta è stata elaborata da Daniele D'Ambra, Danilo Corradi, Marco Bertorello, Piero Maestri, Lidia Cirillo e Salvatore Cannavò)

Communia Network è una rete politica e sociale, frutto di idee e pratiche che si misurano con la crisi delle sinistre anticapitaliste in Europa e la progressiva marginalizzazione di alternative credibili.

Un progetto che punta a un nuovo lessico politico. Al tempo della crisi strutturale del movimento operaio tradizionale e del vicolo cieco in cui è finita la sinistra istituzionale e non, ci muove l'ambizione di ricostruire luoghi e tempi della lotta di classe, individuando un nuovo linguaggio, un nuovo immaginario, nuovi strumenti di connessione a livello nazionale e internazionale.

E' un progetto che vuole rompere con una tradizione ormai inservibile per iniziare a navigare in mare aperto. Ma non ci interessa la tabula rasa. Vogliamo ancora utilizzare l'approccio marxiano senza mummificarlo. Ci interessa il marxismo critico, libertario, ci interessa mescolarlo alle riflessioni dell'ecologismo radicale e del femminismo, alle elaborazioni critiche del presente. Nessuna nostalgia per vecchie narrazioni, nessuna ansia di nuovismo. Vogliamo costruire un nesso, teorico e politico, con i punti più alti della storia dei movimenti di rivoluzione, da quelli che hanno originato il movimento operaio a quelli essenziali del secolo trascorso.

In questa chiave puntiamo a costruire, di nuovo, senza nostalgie e pentimenti. Puntando su una visione della democrazia diretta e radicale come valore fondante l'emancipazione; sull'autorganizzazione, sull'alternatività al capitalismo e la rottura con le sue regole e leggi come consapevolezza necessaria; sulla dimensione internazionale dei movimenti come spazio indispensabile alla loro efficacia.

Un progetto che mette in rete pratiche fuori mercato, percorsi di riappropriazione e autogestione conflittuale che si misurano con il conflitto attraverso l'autorganizzazione e la pratica di una democrazia reale. L'autogestione conflittuale è un terreno da riempire di significati nuovi, cogliendone la storia, le potenzialità, i limiti e le illusioni, soprattutto dal versante del rapporto con il potere, con sperimentazioni "fuori mercato".

La forma di questo progetto è una rete, composta da soggetti che localmente provano a costruire tali pratiche e a connetterle con le lotte per la difesa del territorio, contro lo sfruttamento del lavoro, per il diritto allo studio e al sapere, per l'autodeterminazione di donne e soggetti lgbt.

info@communianet.org
www.communianet.org